

Omelia per il Giubileo di associazioni e movimenti ecclesiali della diocesi "Audaci e creativi, camminando insieme"

Cattedrale di Parma, 8 ottobre 2016

Il beato Paolo VI diceva che l'omelia va fatta amando le persone che si hanno davanti e va fatta prima di tutto a se stessi. Con questi sentimenti, vi metto davanti queste riflessioni; con molta umiltà e con la consapevolezza della decisività che le associazioni rappresentano.

Abbiamo letto il libro di Giona. Seguiamo i suoi passi.

- Nell'anno della Misericordia è un testo fondamentale perché ne mostra un carattere imprescindibile: la Misericordia è per tutti. Anche per chi non riteniamo degno di chiederla o per chi nemmeno si avvede di averne bisogno. I niniviti di ieri e di oggi.
- Parla di Dio che è il Padre Buono che ... non attende, manda Giona.

Seguiamo Giona.

La conversione a Dio misericordioso

Giona deve convertirsi a Dio. Perché lui stesso ha bisogno di capire chi è Dio (come il fratello maggiore della parabola del Padre buono) rinunciando al suo vitello d'oro, a un Dio fatto a sua immagine, per scrutare il vero volto di Dio. Dio ha cura, è preoccupato del tuo nemico, come di te, perché c'è "gente" che ha bisogno di cambiare, di conoscere loro stessi il volto di Dio e, di conseguenza, godere la vita rinnovata e buona che da Lui viene e che è pienezza dell'esistere umano. Tutti sono accolti in questo percorso di salvezza: dal re agli animali, passando per gli uomini, le donne, i giovani e i vecchi, i bambini e i loro genitori.

Rivela Dio Misericordia che ha cura di tutti e che rimane fedele alla sua creatura anche quando essa apparentemente non lo cerca. E' il padre o la madre che prende il suo bambino e ne ha cura (Os 11) e che si china sul carcerato, sul malato, sull'ignudo... (Mt 25).

È la conversione richiesta a tutti noi, specialmente a chi ha responsabilità in associazioni e movimenti: cercare il volto di Dio. Non per sentito dire (Giobbe), ma veramente con un cammino serio e sincero nel quale anche si svela la vocazione di ognuno. Significativa è la scelta di papa Francesco per il prossimo Sinodo: giovani e scelta vocazionale. Credo che qui ci siamo dentro appieno, prospettando fin da ora una preparazione e una partecipazione a questo evento. Non a caso i due fuochi della visita pastorale che sto compiendo sono proprio giovani e famiglie.

In secondo luogo è conversione che ci dispone a credere che Gesù è il volto Misericordioso del Padre, ha da svelare il segreto dell'esistere per i membri delle associazioni e movimenti, che voi qui rappresentate ed esprimete, ed anche per la più ampia cerchia di persone alla quale vi rivolgete. Anche per i giovani, che apparentemente vengono da noi per ben altro o per chi sembra avere impostato la vita su espressioni etiche lontane dalla fede cristiana. Sono i niniviti ai quali Dio Misericordia manda Giona (o per dirla con una espressione di papa Francesco, ormai entrata nel linguaggio comune, forse solo come sloga: sono le periferie). Niniviti dai quali Giona scappa perché non ci crede che siano disponibili a tale conversione, interessati a conoscere il volto di Dio o, ancora peggio, perché non vuole la loro salvezza in quanto nemici. O perché non si capacita dell'interessamento di Dio nei loro confronti. Ci andrà dopo un inizio di conversione e andrà a loro, in primis, diremmo oggi, con la testimonianza della vita: essere tornato indietro da Tarsis, anche se

quasi costretto, ma comunque lì per loro e con la parola detta a malavoglia, che è sorprendentemente efficace: dal re agli animali, passando per gli uomini, le donne, i giovani e i vecchi, i bambini e i loro genitori, tutti si convertono. Fa venire in mente l'azione del Semiatore che esce, fa la fatica di seminare, anche se forse non è molto capace (ne sciupa molto!), ma il seme è eccezionalmente buono e produce frutto.

I niniviti sono come il ladrone che alla fine "ruba" anche il paradiso e come gli ultimi chiamati della parabola degli operai (cfr porta del Battistero) che ricevono lo stesso compenso come i primi, perché anche loro hanno bisogno di mangiare.

Giona deve convertirsi a questo Dio misericordioso e accogliere questa che è la sua chiamata. Non diversa è l'opera di associazioni e movimenti.

Dio non aspetta: manda!

Seguendo la via dell'incarnazione,

- dell'essere Misericordioso attraverso le persone che lui ha voluto riunire nella sua chiesa e che ha arricchito di doni e carismi, che sono anche le associazioni e i movimenti.
- Proprio questi consentono di vedere da un approccio particolare il volto di Dio, di riconoscerlo nelle persone che, tramite associazioni e movimenti, Lui vuole incontrare,
- ed anche essere misericordioso in modo specifico nei loro confronti, raggiungendo la gente là dove vive e nelle situazioni particolari della esistenza.

È diventare pietre vive nella Chiesa per la Missione. Non è un dopo, o una conseguenza, è un tutt'uno con il carisma che è stato donato.

Accanto al rischio di non credere alla bontà del seme che il Signore ha messo nelle nostre mani e che quel terreno sia quello giusto ad accoglierlo (perché presumiamo di conoscerlo troppo bene), c'è anche la tentazione di pensare più a noi che ai "niniviti". Cioè il rischio di implodere, invece che evangelizzare. Nasce quando si è preoccupati per la propria sopravvivenza o per mantenere il carisma "in famiglia" a volte nel senso letterale: i figli; altre volte per considerarlo un fatto "di famiglia": lavoro per il mantenimento del movimento più che per i niniviti. Non è una scelta posta in modo diretto, ma può essere vissuta in modo indiretto, quando il riferimento principale (se non l'unico) è il pensiero del movimento o dell'associazione; quando il metodo e la programmazione restano un dogma imprescindibile; quando si fa del piccolo gruppo non solo una rassegna, ma un'idea portante. "Pochi ma buoni" sembra più il bollettino finale di una sconfitta che l'entusiasmo di un annuncio. Così ci invita papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*: «Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in se stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo» (n. 87).

Avanti così non possiamo andare anche perché ognuno di noi è già sul mare della vita che spesso è in tempesta e sul quale non può dormire profondamente come Giona. Sono certissimo che la tentazione di Tarsis sia, per moltissimi di noi, vinta da tempo e che ci meravigliamo di quanto di buono sta avvenendo, ma proprio quest'anno è occasione di grazia per una scelta nuova, risoluta, di riconoscere il volto di Dio, sorprendente, perché misericordioso, di ammettere il valore intrinseco della sua parola che cambia, di avere coscienza della responsabilità che ci è data nell'annuncio. Giona ci mostra che andando lontani da Dio, non solo facciamo il nostro male, ma anche il male

degli altri. Da quelli che sono con noi (la nave: casa nostra) a quelli ai quali siamo mandati: i niniviti.

Un altro fatto è sorprendente: Giona non è convinto fino in fondo quando annuncia la penitenza. Come del resto il Figliol prodigo (cfr Lc 15), quando torna a casa: più che l'amore per il Padre fu forte la fame... ma la gente di Ninive lo accetta così com'è, con la sua debole fede e con la sua malavoglia e la parola è efficace, fa comunque effetto. Stimola la conversione, ed incoraggia molto i niniviti, ognuno di noi, sia come persone, sia come gruppi.

Frutti e fiori: unico il campo e la pioggia

Giona sembra un single, ma in realtà è un popolo: Israele, il popolo di Dio, che ha una missione verso gli altri popoli e che non può sfuggirla. Non può scappare. La Chiesa è il nuovo Israele e questo mandato si rinnova verso tutti, con la ricchezza dei doni dello Spirito (1 Cor 12) cementati dalla Carità: essenziale non solo perché questi doni si incontrino tra di Loro, ma anche perché è la strada per l'annuncio e nello stesso tempo è l'annuncio, perché Dio è amore. Qui si evidenzia quanto è chiaro: evangelizzare raccoglie in sé un arco infinito di forme, di passaggi, di gradualità. Parte dal latte per arrivare al cibo solido (cfr 1 Cor 3, 2) dal dio ignoto al Kerygma, secondo quello che lo Spirito indica. Proprio l'articolazione dei doni, la loro specificità è data per "l'utilità comune" della Chiesa stessa e perché la Chiesa possa annunciare a tutti e a ciascuno, perché Dio Misericordia vuole raggiungere tutti. E' un altro passaggio dell'incarnazione: tra- smettere il vangelo il simile con il simile, i confini della terra raggiunti perché là c'è un cristiano, una famiglia cristiana, un gruppo, un movimento, un'associazione. Uscire verso gli altri – ci ricorda papa Francesco – può voler dire "rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto ai bordi della strada" (EG n. 46).

Mi viene alla mente la Filotea, libro ante litteram sul laicato... parte con l'immagine di un campo con fiori e frutti che, fecondati dall'acqua, maturano piante diverse, ognuno con il suo profumo. Il campo è bello e soddisfacente perché risponde a gusti ed esigenze che sono diversi. Hanno bisogno della terra, la Chiesa, dell'acqua lo Spirito Santo, come la terra è fatta perché loro vi germoglino sopra e lo Spirito è per loro. La varietà dei frutti può soddisfare palati diversi, prolungarsi nelle stagioni con il fine comune di nutrire dando gioia.

«Lo Spirito Santo, apparentemente, sembra creare disordine nella Chiesa, perché porta la diversità dei carismi, dei doni; ma tutto questo invece, sotto la sua azione, è una grande ricchezza, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di unità, che non significa uniformità, ma ricondurre il tutto all'armonia. Nella Chiesa l'armonia la fa lo Spirito Santo. Uno dei Padri della Chiesa ha un'espressione che mi piace tanto: lo Spirito Santo "ipse harmonia est". Lui è proprio l'armonia. Solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità. Anche qui, quando siamo noi a voler fare la diversità e ci chiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, portiamo la divisione; e quando siamo noi a voler fare l'unità secondo i nostri disegni umani, finiamo per portare l'uniformità, l'omologazione. Se invece ci lasciamo guidare dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai conflitto, perché Egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa. Il camminare insieme nella Chiesa, guidati dai Pastori, che hanno uno speciale carisma e ministero, è segno dell'azione dello Spirito Santo; l'ecclesialità è una caratteristica fondamentale per ogni cristiano, per ogni comunità, per ogni movimento. E' la Chiesa che mi porta Cristo e mi porta a Cristo; i cammini paralleli sono tanto pericolosi!».

Così papa Francesco nella omelia di Pentecoste del 2013, rivolgendosi proprio ai movimenti, associazioni, aggregazioni laicali, in un passaggio citato anche dal recente documento “Iuvenescit ecclesia”.

Ancora 41 giorni: l'Anno Santo della Misericordia

Anche noi siamo come i niniviti: è annunciata la misericordia di Dio con il senso dell'urgenza: tra 40 giorni finisce l'anno santo... non finisce la Misericordia Ma questo grande appello.

Ma deve essere sentito fortemente questo appello che pone sanamente alcune domande: Come è stato vissuto l'anno della Misericordia nel mio gruppo?

Che cosa ha cambiato?

Quali passi di Misericordia ci mettiamo davanti? Quest'ultima domanda è, tra l'altro, l'impegno delineato nella formazione comune dello scorso giugno (alla quale mi sono ispirato per commentare Giona) e la prima domanda contenuta negli “Appunti pastorali” che sono stati dati all'inizio dell'anno.

Sono segnali di una chiesa che vuole camminare insieme, sinodale nel profondo di sé e nei fatti.

Nasce l'impegno di conoscerci e stimarci sempre più, di fare lievitare il pensiero della comunità con il proprio carisma. Qui penso alla riapertura della Consulta delle aggregazioni laicali, come opportunità vera di scambio e di crescita; a momenti condivisi di presenza a poche, ma significative iniziative, senza le quali è illusorio parlare ed educare al senso di Chiesa. Per la pastorale giovanile vorrei che Giornata della gioventù diocesana fosse momento nel quale tutti contribuiamo, indicando sempre quanto il Servizio di pastorale giovanile propone.

Ma penso soprattutto alla Misericordia di Dio che ha voluto per ognuno di voi in un incontro particolare, tramite un dono dello Spirito, e vi ha messo nella condizione di fare altrettanto per gli altri... fino ai confini della terra. Possiamo fare alla rovescia il cammino di Giona: più ci si avvicina a Dio, più lo avviciniamo agli altri. Questo è il mandato di tutti, questa è anche l'evidenza vissuta della nostra chiesa che, anche se incerta come un bambino che cresce, com muove Dio alla Misericordia (Os 11).

Il papa, nel discorso alla Chiesa italiana a Firenze, richiamando un passo della Evangelii Gaudium (che ci ha invitato a riprenderla in mano), ci ha chiesto di essere audaci e creativi, esortandoci anche a non camminare da soli.

Vi riconsegno – in questa celebrazione giubilare – l'umile gesto della lavanda dei piedi fatta ad alcuni vostri rappresentanti nello scorso giovedì santo, come memoria di una misericordia ricevuta nella comunità e come dono da rinnovare reciprocamente. Se ci lasceremo lavare i piedi reciprocamente, se baceremo vicendevolmente i piedi di chi annuncia il vangelo, non avremo paura e il Signore ci darà le benedizioni di cui abbiamo bisogno per essere fedeli al carisma che lo Spirito Santo ci ha dato.